

La Repubblica - Mercoledì, 18 settembre 1985

Anche una multa di 50 milioni oltre alla dura condanna per il popolare presentatore riconosciuto colpevole di associazione per delinquere, detenzione e traffico di droga. Cento le assoluzioni, quarantacinque con formula piena. Quattro anni e mezzo a Califano

LA SENTENZA: "TORTORA E' UN CAMORRISTA"

Oltre sette secoli di carcere per 137 imputati Il presidente Sansone ha letto in un'aula gremita tredici cartelle dattiloscritte. Pene leggermente più pesanti di quelle chieste dal pm per i pentiti. Già annunciati i ricorsi della difesa e della pubblica accusa

dal nostro inviato FRANCO COPPOLA

NAPOLI - Dieci anni di carcere e 50 milioni di multa per Enzo Tortora, una delle pene più pesanti tra quelle inflitte a 137 dei 241 imputati del maxi-processo alla camorra. Un dato quest'ultimo che sgombera il campo dall'ipotesi, avanzata da qualcuno alla vigilia della sentenza, secondo cui il protrarsi della camera di consiglio al di là di ogni previsione (una settimana esatta) fosse dovuto proprio ad una divergenza di vedute tra i tre giudici del tribunale sulla posizione dell'imputato eccellente. Invece, i 10 anni (il Pm Diego Marmo ne aveva chiesti 13 e si sa che, quasi per prassi, tribunali e Corti d'assise concedono un piccolo "sconto" sulle richieste dell'accusa) e i 50 milioni di multa (il Pubblico accusatore ne aveva proposti solo 35), la condanna sia per associazione a delinquere di stampo camorristico sia per detenzione e traffico di droga, stanno a dimostrare, senza possibilità di discussioni o di distinguo a questo punto superflui, che Luigi Sansone, Gherardo Fiore e Orazio Dente Gattola non hanno avuto alcun dubbio: così come il Pm Marmo, autentico trionfatore del processo, essi sono convinti che le accuse rivolte da oltre una dozzina di pentiti non fossero un cumulo di falsità e di menzogne, che per loro Tortora è - o quanto meno è stato - un cocainomane, un trafficante di droga, un camorrista. Il resto della lunga sentenza, tredici pagine e mezzo fittamente dattiloscritte e lette da Sansone in poco meno di mezz'ora, è una cruda elencazione di nomi e di numeri. Quattro anni e mezzo e 10 milioni di multa al cantante Franco Califano (il Pm aveva chiesto 10 anni e 20 milioni), solo per spaccio di droga e non per l'associazione a delinquere di stampo camorristico. Sette secoli e mezzo di reclusione, per la precisione 756 anni, due mesi e dieci giorni di carcere, distribuiti tra 137 imputati. Cento assoluzioni, 45 con formula piena, 55 per insufficienza di prove. Per quattro imputati è stato disposto lo stralcio: Carmine Di Girolamo (per il quale il Pm aveva chiesto la pena massima, 16 anni), Francesco Pepe, Antonio e Ciro Galasso saranno giudicati a parte. I primi due perché il tribunale ha ravvisato la necessità di farli sottoporre a perizia psichiatrica, gli altri due perché implicati in episodi che non hanno a che fare con questo processo. Fra i 137 condannati, la pena minima è stata inflitta a due pentiti, Guido Catapano e Vincenzo Esposito: 2 anni e 2 mesi. Per loro il Pm aveva chiesto 2 anni. Anche per quanto riguarda gli altri imputati dissociati il tribunale - pur credendo alla loro parola - ha ritenuto di dover infliggere pene leggermente superiori a quelle proposte dall'accusa: per Gianni Melluso detto "il bello" 3 anni e 10 milioni di multa (richiesta del Pm: 3 anni e 4 milioni); per il "computer della camorra" Giovanni Pandico 3 anni (Pm: 2 anni e 6 mesi); per Salvatore Sanfilippo, il pentito che è apparso il meno credibile, 4 anni e 2 mesi (Pm: 3 anni); solo per Michelangelo D'Agostino (3 anni) la pena inflitta dal tribunale è stata la stessa proposta dall'accusa. Il presidente Sansone ha cominciato la lettura della sentenza pochi minuti dopo le 17. Per quasi venti minuti è un susseguirsi di nomi di manovali della camorra. Finché si arriva al clou, al nome più atteso: "...Dichiara Tortora Enzo Claudio Marcello (l'unico imputato citato più volte con tutti i suoi nomi, quasi per

distinguerlo da quel Rolando Tortora che, secondo la difesa, sarebbe il vero camorrista; NDR) colpevole dei reati di cui... al decreto di citazione". E, più avanti: "...Condanna Tortora Enzo Claudio Marcello alla pena di anni dieci di reclusione e lire cinquanta milioni di multa". Tortora non è presente, è a Strasburgo per una seduta del Parlamento europeo. Ci sono i suoi tre avvocati, Della Valle emozionato e nervoso, Dall'Orta e Coppola preoccupati. Torniamo al resto della sentenza. Il totale delle condanne parla dunque di 756 anni di reclusione, esattamente la metà rispetto ai 1.461 chiesti dal Pm. Stesso discorso per le assoluzioni, cento contro le 37 proposte dall'accusa. Va aggiunto poi che per Marmo i 37 andavano assolti solo per insufficienza di prove. Il Tribunale, invece, ha prosciolto 45 imputati per non aver commesso il fatto, dichiarandoli praticamente del tutto estranei alla Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. La pena più alta, 13 anni e novanta milioni di multa, è stata inflitta al latitante Ibrahim Garal Gamil (Pm: dieci anni e venti milioni). Seguono con dodici anni Luigi Moccia, Riccardo e Simone Cozzolino e, con dieci, Enzo Tortora e Anna Mariniello, moglie di Moccia. I coniugi Moccia, secondo il pentito Melluso, sarebbero stati, insieme con Francis Turatello, i fornitori di droga dei quali il presentatore di "Portobello" si serviva per poi spacciarla "nel mondo dello spettacolo". Per quanto riguarda altri imputati di nome, sono stati assolti con formula piena Pierluigi Concutelli, il neofascista che assassinò il giudice Vittorio Occorsio, il fratello di Cutolo Pasquale per il quale il Pm aveva chiesto ben 11 anni, Sante Notarnicola, delinquente comune divenuto brigatista rosso in carcere, e il cantante Califano per quanto riguarda l'accusa di associazione per delinquere con finalità camorristiche. L'insufficienza di prove è stata concessa a Giuliana Brusa, moglie di Vallanzasca, a Felicia Cuozzo, moglie del bandito ucciso in carcere dalla camorra Albert Bergamelli, a Maffeo Bellicini, appartenente all'Anonima sequestri, e a Salvatore La Marca, ex sindaco di Ottaviano, ex assessore provinciale socialdemocratico, per il quale il Pm aveva proposto ben 15 anni. Condanne per i due religiosi affiliati alla camorra: quattro anni per suor Aldina Murelli (Pm: 6 anni) e 5 anni e due mesi per il cappellano del carcere di Ascoli padre Mariano Santini (Pm: 7 anni). Pesanti le pene anche per gli avvocati di Cutolo: 7 anni e 6 mesi (Pm: 8 anni e mezzo) per Francesco Gangemi, stessa pena per Errico Madonna, latitante (Pm: 10 anni). Responsabili, e quindi condannati, anche due dei tre agenti di custodia del carcere di Ascoli: assolto l'agente Rosario Adamo per insufficienza di prove (Pm: 7 anni), 6 anni e 6 mesi al maresciallo Franco Guarracino (Pm: 8 anni e 6 mesi), e al brigadiere Gennaro Chiariello (Pm: 8 anni). Sette anni e mezzo, poi, hanno avuto l'ex sindaco di Quindici Pasquale Raffaele Graziano (Pm: 15 anni) e Domenico Palillo che, secondo il pentito-testimone Pasquale Barra, avrebbe affiliato alla camorra Enzo Tortora (Pm: 10 anni). Quanto ai killer delle carceri, 5 anni e due mesi hanno avuto Renato Vallanzasca e Cesare Chiti (Pm: 10 anni ciascuno), 7 anni e 6 mesi (Pm: 10 anni) Antonino Faro, 6 anni e 6 mesi (Pm: 8 anni per il primo, 10 per il secondo), Mario Astorina e Vincenzo Andraus. A 5 anni e 2 mesi è stato condannato Alfredo Guarneri (Pm: 9 anni e 6 mesi), il "cumpariello" incaricato da Pandico di uccidere Tortora per punirlo di uno "sgarro". Cinque anni e due mesi ha avuto pure Nadia Marzano (Pm: 6 anni), la donna in casa della quale, secondo Barra, Tortora sarebbe stato legalizzato da Cutolo in persona. Infine, 5 anni e 2 mesi ha avuto Domenico Barbaro, il detenuto che ingaggiò una lunga vertenza con Tortora a proposito di certi centrini spediti dal carcere a "Portobello". Tra oggi e domani accusa e difesa presenteranno in cancelleria l'appello contro la sentenza. Il Pm per veder condannati i circa 60 imputati assolti per i quali aveva chiesto pene varie, i difensori dei condannati per vederli assolti in secondo grado. Resta il problema dei dieci anni inflitti a Tortora. Per il momento, la condanna non avrà alcuna conseguenza concreta. Il Parlamento europeo, di cui Tortora è deputato, concesse a suo tempo l'autorizzazione a procedere contro il presentatore, ma non all'arresto che i giudici istruttori, titolari dell'inchiesta, ritenevano necessario benché l'imputato eccellente avesse ottenuto gli arresti domiciliari prima e la libertà provvisoria poi. Resta da parlare della cabala. C'è chi davvero ci crede e ricorda che a inguaiare Tortora è stato il 17. Un numero che ha scandito tutti i momenti più importanti degli ultimi mesi della sua vita. Il 17 giugno '83 è stato arrestato, il 17 gennaio '84 è stato messo agli arresti domiciliari, il 17

giugno dello stesso anno è stato eletto al Parlamento europeo, il 17 luglio rinviato a giudizio. La sentenza, guarda caso, è stata emessa il 17 settembre alle ore 17. Come se non bastasse poi, fanno osservare gli addetti ai lavori, 17 è la metà di 34, il numero "capatosta" che non vuol saperne di uscire. E qui forse è meglio fermarsi.